

L'intervento

A noi la triste contabilità del «fiscal compact» Mentre Usa e Giappone giocano liberi (dai debiti)

di MARCELLO MINENNA

Il Fiscal Compact — il patto di bilancio della Ue — consiste, semplificando un po', di tre regole principali. Il rapporto deficit/Pil deve essere inferiore al 3%, il deficit strutturale sul Pil ogni anno deve essere inferiore allo 0,5% ed infine il debito va ridotto ogni anno per arrivare al 60% in rapporto al Pil.

Queste sono le regole dell'austerità, sinonimo ormai di crisi e recessione. Perché se è vero che la crisi l'abbiamo «importata» dagli Stati Uniti dei titoli tossici, è anche vero che gli americani ne sono usciti mentre da noi si persevera per motivi «locali» con l'allegro contributo delle regole dell'austerità. Per comprenderlo è sufficiente esaminare come viene calcolato il «deficit strutturale» cioè quel numero su cui la Commissione europea con la lettera «riservata» di Jyrki Katainen ha chiesto più tagli alla legge di Stabilità.

Contraddizione

Il deficit strutturale si chiama così perché tiene conto del fatto che l'economia è ciclica, alterna espansioni a recessioni. L'idea è che se c'è il potenziale per la crescita, il deficit strutturale oggi può essere più alto, perché si potrà recuperare in futuro. Peccato che da anni siamo in recessione potenziale, altro che crescita, e quindi questa formula invece di aiutarci ci rema contro, prevedendo deficit strutturali sempre più stringenti perché domani potremmo non avere le risorse.

Di fronte a questa evidente contraddizione nei

termini è disarmante che invece di occuparsi di come rivedere subito gli aspetti perversi di queste regole dell'austerità, Katainen ci ricordi che non le rispettiamo tutte, che quindi a nulla valgono le dichiarazioni del governo di aver rispettato nella legge di stabilità una regola su 3 del fiscal compact, quella del deficit/Pil sotto il 3%.

Altri numeri ci perseguitano, senza che si rifletta sul razionale che li hanno ispirati. Ma come ci dice il professor Pasquale Sandulli, questa è una peculiarità nazionale. La riforma Fornero venne varata in tutta fretta per consentire che il famigerato deficit strutturale fosse più basso dell'«Obiettivo di medio termine», un'altra grandezza inventata dall'euroburocrazia, in grado (secondo loro) di misurare presunte convergenze verso le soglie dei rapporti tra deficit e debito e il Pil. E andando un po' più in là, come non ricordare anche la riforma Dini del 1995, che ancora va la rivalutazione dei contributi pensionistici alla crescita del Pil. Adesso che siamo nella recessione più grave dalla seconda guerra mondiale, con sei milioni di poveri (in crescita), ovviamente i contributi si svalutano!

Dati nascosti

Ma se ci piacciono proprio i numeri, perché allora non confrontiamo gli attivi (cioè i prestiti erogati e gli investimenti) delle banche centrali delle tre principali economie del mondo con i corrispondenti Pil e ne traiamo le conclusioni?

In Giappone prestiti ed

investimenti valgono il 50% del Pil, negli Usa circa il 30% e nell'Eurozona solo il 15%. Insomma, euro in circolazione ce ne sono veramente pochi e guarda caso la divisa unica è una valuta forte. La bilancia commerciale va in passivo e oramai si parla di deflazione: che i prezzi scendano parrebbe almeno una buona cosa, ma non per il nostro enorme debito pubblico che così non si svaluta nel tempo, ma anzi si rivaluta. E con questo debito difficilmente si potrà uscire dalla recessione.

Le soluzioni degli altri

Intanto in Giappone e negli Usa hanno pensato a come gestire il debito: congelarlo per almeno 30 anni nelle banche centrali, aspettando poi che l'inflazione al 4% se lo «mangi» piano piano. Queste banche centrali non chiedono interessi al governo, consapevoli che si tratterebbe solo di una partita di giro in grado di dare un segnale di sfiducia nel sistema-Paese. Nota di colore: gli Usa ora crescono al 4% ed anche il Giappone sta meglio di noi.

Il 2017 è vicino, in quell'anno il Fiscal Compact dovrebbe essere ratificato all'unanimità nei trattati oppure modificato strutturalmente. Potremmo pensare anche noi di fare come Giappone e Stati Uniti per puntare alla crescita e non alla recessione. L'alternativa è vedere i vari governi dell'Eurozona impegnati a fare leggi finanziarie che rinviando tutti i problemi al 2017 usando originali stime di Pil, debito pubblico e deficit che puntualmente vengono smentite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

